***Information Safety and Freedom* - newsletter n. 478, anno 5°, luglio 2011**

Afghanistan: attentato nell'Uruzgan, morto reporter
29 luglio - La BBC ha confermato la morte di un suo corrispondente nella provincia meridionale afgana dell'Uruzgan. Ahmed Omed, questo il nome del reporter è morto in un agguato talebano lanciato ieri contro gli uffici governativi del Paese, costato 17 vittime e 37 feriti. Peter Horrocks, direttore di BBC Global News, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia e agli amici del giornalista. "Proprio ieri mattina aveva inviato un rapporto su un altro attacco dei talebani la notte scorsa", ha scritto Horrocks in una nota. "La Bbc e il mondo sono grati ai giornalisti come Ahmed Omed che mettono a rischio le loro vite, lavorando in prima linea in luoghi molto pericolosi". Pronta la replica dei talebani, che si sono detti "rattristati" per la morte di Omed, ucciso, a loro dire, "da un proiettile sparato dalla polizia". (fonte: ASCA-AFP)

Cina: a Pechino sarà schedato chiunque va su internet nei locali pubblici
29 luglio - Cresce la polemica a Pechino per la nuova prescrizione della polizia per bar, ristoranti, alberghi, librerie di installare costosi sistemi di controllo sull'accesso a internet dai locali. Molti accusano le autorità di volere aumentare la già rigida censura su internet. Ma i commercianti protestano per il costo. L'apparato costa da 20mila (3100 dollari) a 40mila yuan e per dare accesso a internet chiede l'identificazione con un documento. L'apparato conserva poi per 60 giorni, per i controlli della polizia, il nome di chi ha usato internet, l'indirizzo, il suo nome di accesso a internet e i siti web visitati. La disposizione, che per ora appare applicata solo in alcune zone centrali di Pechino come il distretto di Dongcheng, è molto criticata come ulteriore forma di censura su internet, nonostante la polizia spieghi che si vogliono colpire hacker, gioco d'azzardo online, frequentatori di siti porno e diffusori di virus informatici. Ma molti esercenti, specie di piccoli locali, protestano che non possono permettersi tale costo, né di rischiare la multa di 15mila yuan e la revoca della licenza previste per i trasgressori. Osservano che la spesa compete piuttosto alla polizia e dicono che dovranno togliere il libero accesso a internet, che pure attira molto i giovani che passano ore in tali locali navigando su internet. Critici anche gli utenti, parecchi dei quali si dicono pronti a disertare i locali o a non utilizzare questo collegamento internet. Molti spiegano di recarsi nei locali non per ragioni di anonimato ma per poter navigare in un ambiente confortevole e dove incontrare gli amici. Nei cibercafé è già previsto che l'utente debba essere identificato, prima di avere accesso a internet. Di fronte alla proteste e al rifiuto di molti esercenti di installare l'apparato, Zi Xiangdong, portavoce dell'ufficio di Pechino per la Pubblica sicurezza, dice che "si sta esaminando la situazione", senza meglio spiegare. La Cina vuole raggiungere un rigido controllo su internet, per

impedire il rapido propagarsi di notizie non gradite. Lo scorso febbraio per settimane ignoti internauti hanno chiamato la popolazione a scendere in piazza per proteste pacifiche stile Rivoluzione dei gelsomini, indicando giorno e luogo di riunione e scatenando grande allarme nella polizia, che nelle date indicate ha presidiato in forza i luoghi di riunione con cani e cannoni ad acqua, arrestando persino chi passava, proibendo ai giornalisti esteri di passeggiare nella zona. Fonti di polizia dicono che la misura sarà presto introdotta in tutte le grandi città. fonte: AsiaNews)

Media in Macedonia: è crisi
< http://www.balcanicaucaso.org/aree/Macedonia/Media-in-Macedonia-e-crisi-99257 >

29 luglio - Una grave crisi si abbatte sui media di Skopje. In molti stanno chiudendo. Penalizzati i media di opposizione. Nel frattempo, il parlamento adotta una legge bollata dall'opposizione come faziosa. Quello che preoccupa però è l'assenza di una voce critica e obiettiva...

Guinea: marcia indietro su restrizione alla stampa
29 luglio - A tre giorni da un provvedimento restrittivo, il Consiglio nazionale della comunicazione (Cnc) ha deciso di rimuovere il divieto imposto ai media di trattare dell'attacco perpetrato contro la residenza del presidente Alpha Condé, lo scorso 19 luglio. Nell'annunciare l'annullamento della misura, la presidente del Cnc, Martine Condé, ha sottolineato che si è trattato di "un avvertimento alla stampa", precisando che la decisione di fare marcia indietro "non è stata affatto dettata da pressioni esterne". Stampa nazionale e partiti politici avevano bollato il provvedimento come "anticostituzionale", "illegale" e "inaccettabile" in quanto violava apertamente la libertà di stampa e di espressione sancita dalla Costituzione. L'ex potenza coloniale francese aveva anche rivolto un severo monito a Condé, primo presidente eletto democraticamente dall'indipendenza: "Siamo preoccupati per la libertà dei media in Guinea. L'attentato contro il capo dello Stato non deve giustificare restrizioni alle libertà fondamentali" ha detto il portavoce del ministero degli Esteri di Parigi, Bernard Valero. Come conseguenza della decisione del Cnc, mercoledì l'emittente radiofonica francese 'Rfi' aveva cancellato un programmo di approfondimento dedicato alla situazione politica guineana. (fonte: Misna)

* Information Safety and Freedom
* analisi, documenti e notizie sullo stato di salute della libertà di stampa nel mondo
sito web: *isfreedom.eu*

*in collaborazione con Ordine dei Giornalisti della Toscana e Associazione Stampa Toscana